



Dietro il populismo

IN EVIDENZA

27.05.14

Tito Boeri

Perché in tutta Europa si affermano i partiti populistici? Basta guardare al profilo per età del voto populista, giovane al Sud e vecchio al Nord. E la soluzione passa allora per politiche europee che sappiano affrontare davvero il problema della disoccupazione giovanile nei paesi più periferici.

SQUILIBRI E SPINTE MIGRATORIE

Se si pensa all'Unione Europea come a un unico paese e si guarda alla disuguaglianza dei redditi, concentrandosi in particolare sui giovani, si comprendono bene le ragioni che stanno dietro alla **vittoria dei movimenti populistici alle elezioni europee**.

L'indice più comune per **misurare la disuguaglianza**, il coefficiente di Gini, tra i redditi delle famiglie con capofamiglia di meno di 30 anni è cresciuto marcatamente in tutto il periodo della grande recessione e della crisi del debito dell'Eurozona. È passato dal 28,5 per cento nel 2007 al 31,5 per cento nel 2011: un aumento del 10 per cento. E il rapporto "primi dieci-ultimi dieci" è aumentato in maniera simile, da 4 a 5: significa che il reddito medio nel decile più alto nella distribuzione è ora cinque volte maggiore del reddito medio nel decile più basso. L'aumento della disuguaglianza tra i giovani non è dovuto, come per gli altri gruppi d'età, a una concentrazione nella parte più alta della scala dei redditi, con alcune persone molto ricche che aumentano la loro distanza dal resto della popolazione. I giovani, che già all'inizio della crisi erano sottorappresentati nella parte più alta della distribuzione del reddito, sono oggi una percentuale ancora minore rispetto agli altri gruppi di età.

La disuguaglianza dei redditi è aumentata principalmente a causa delle **differenze nei livelli di disoccupazione giovanile**. In Grecia e Spagna i tassi di disoccupazione in quella fascia sono oltre il 50 per cento, in Italia sopra il 40 per cento, mentre in Austria e Germania sono sotto la doppia cifra. È significativo che sia l'aumento della disuguaglianza dei redditi sia l'aumento delle differenze nei tassi di disoccupazione giovanile tra le diverse aree dell'Unione Europea abbiano una dimensione marcatamente nazionale: la disuguaglianza tra paesi è quasi raddoppiata, mentre all'interno dei paesi la crescita delle disuguaglianze è stata molto più contenuta; nel caso dei tassi di disoccupazione, la variazione inter-regionale all'interno di ogni paese si è dimezzata, mentre la differenza tra paesi è aumentata di due volte e mezzo.

POPULISMI DEL NORD E POPULISMI DEL SUD

Perché tutto questo è importante per capire la vittoria del populismo alle elezioni europee? I giovani sono la componente più mobile della popolazione e sperimentare la disoccupazione così presto, quasi all'inizio della loro vita lavorativa, lascia cicatrici profonde. Quelli che vivono nei paesi con un'alta disoccupazione (il cosiddetto ClubMed, incluso il Portogallo) hanno solo due opzioni: exit or voice – andarsene via o "farsi sentire". Londra e Berlino sono state inondate da giovani italiani e spagnoli. E ancora di più da giovani bulgari o rumeni che hanno lasciato l'Italia o la Spagna per cercare lavoro altrove. L'alternativa è farsi sentire e i movimenti populistici del **Sud Europa** tendono a consentire ai giovani proprio quel tipo di **protesta radicale contro le istituzioni europee e l'euro** che più apprezzano. Il profilo di età dei voti di Tsipras in Grecia, del movimento di Grillo in Italia, di Podemos in Spagna e del Front National in Francia è molto ben definito: in molte circoscrizioni, questi movimenti sono il primo partito tra coloro che hanno meno di 30 anni.

L'altro lato della medaglia è il populismo del **Nord Europa**, che somiglia molto a una collezione di sentimenti anti-immigrazione. L'Ukip ha fatto la sua campagna contro il flusso di cittadini europei, chiedendo lo **smantellamento della libera mobilità dei lavoratori**, uno dei pilastri dell'Unione Europea fin dal trattato di Roma. E non sorprende che il profilo di età sia, in questo caso, speculare rispetto al populismo del Sud: quasi il 90 per cento dei sostenitori di Nigel Farage ha più di 40 anni, 3 sostenitori del People's Party danese su 4 hanno più di 50 anni e il FPÖ austriaco ha percentuali doppie tra gli ultra cinquantenni. La concentrazione all'altro capo dello spettro di età nel populismo del Nord è dovuta al fatto che i lavoratori più anziani rappresentano le componenti meno mobili della popolazione ed è quindi probabile che soffrano di più per la competizione dei giovani lavoratori che arrivano da altre parti dell'Unione.

COME SPENDERE MEGLIO LE RISORSE

Se l'analisi è corretta, ne consegue che sarà difficile per i movimenti populistici europei coordinare i loro voti utilizzando la grande fetta di seggi che si sono guadagnati nel Parlamento europeo. Ma ci sono lezioni ancora più importanti da imparare riguardo al **futuro dell'Europa**. A meno che non si faccia qualcosa per affrontare il problema delle disuguaglianze tra paesi e della disoccupazione giovanile, questa tendenza proseguirà e porterà con sé, al Nord, tensioni per l'immigrazione e, al Sud, fuga di cervelli ed euroscetticismo. Non è una prospettiva positiva per l'integrazione: è poco probabile che così si promuova un'**identità europea**, qualunque essa sia. I politici tedeschi conoscono molto bene la questione, dal momento che l'hanno dovuta affrontare dopo l'unificazione della Germania, spendendo molto per prevenire la migrazione da Est a Ovest. Fortunatamente, in questo caso, non c'è bisogno dei massicci trasferimenti fiscali registrati dall'Ovest verso l'Est dopo la caduta del Muro di Berlino. Sarebbe sufficiente prestare **più attenzione allo sviluppo** nelle economie più periferiche quando si prendono decisioni di politica monetaria, partendo col pianificare una svalutazione dell'euro rispetto al dollaro.

Allo stesso tempo, il **bilancio europeo** dovrebbe essere usato meglio per affrontare i problemi legati alla disoccupazione giovanile. Oltre a essere troppo contenuta (6 miliardi di euro, ovvero, circa 400 euro per giovane disoccupato all'anno), l'**Iniziativa europea per l'occupazione giovanile si dà obiettivi sbagliati** e coinvolge attori sbagliati: si propone di avviare al lavoro i giovani nei paesi in cui non ci sono posti disponibili per loro; inoltre, trasferisce denaro dal bilancio europeo direttamente alle regioni povere, saltando le giurisdizioni nazionali, mentre l'aumento della disoccupazione giovanile ha una **dimensione marcatamente nazionale**.

Il risultato sono programmi regionali co-finanziati dall'Ue che, per contrastare la disoccupazione giovanile, si affidano a una grande varietà di progetti di piccola portata e di durata limitata. Vi rientrano molti **corsi di formazione** più adatti ad arricchire chi tiene il corso (spesso con curricula limitati, come quelli per estetista) che ad aiutare effettivamente coloro che dovrebbero beneficiare della formazione.

Nell'ambito dell'iniziativa non c'è spazio, invece, per le riduzioni fiscali permanenti e i sussidi salariali che promuovrebbero la domanda di lavoro per i più giovani nei paesi con un alto tasso di disoccupazione. Insomma, si ripetono esattamente gli stessi errori compiuti nell'allocazione dei **fondi strutturali**: spesso i governi locali non sanno che fare di questi soldi e finiscono o per non spenderli (la stessa efficiente amministrazione tedesca utilizza non più del 60 per cento delle allocazioni dei fondi strutturali) o per disperderli in una miriade di piccoli progetti, i cui costi di gestione superano frequentemente il 50 per cento del budget di ciascun singolo progetto.

Con le **regole attuali**, alle nazioni in crisi converrebbe arrivare a un accordo di "zero a zero": non contribuire in alcun modo al bilancio Ue e non riceverne nulla in cambio. Ma se chi più ha bisogno di sostegno sotto i colpi di crisi asimmetriche ricava un maggior beneficio chiamandosi fuori dal fondo comune, è evidente che quel fondo comune non ha ragione di esistere sotto il profilo della condivisione del rischio e del mutuo soccorso. L'Iniziativa europea per l'occupazione giovanile dovrebbe quindi essere riconsiderata, consentendo il finanziamento di programmi nazionali per la creazione di posti di lavoro nei paesi con un'alta disoccupazione giovanile, mentre i fondi strutturali dovrebbero trasformarsi in strumenti per sostenere quelle riforme strutturali che incrementino la convergenza economica all'interno dell'Unione. Dovrebbero essere fondi per compensare gli svantaggi della liberalizzazione economica secondo la filosofia dei Contractual Arrangements, oltre che per assorbire gli shock. Oggi non ci sono le basi per un ampliamento del bilancio dell'Ue, ma possiamo iniziare a **spendere meglio** il denaro a disposizione.

disoccupazione, elezioni europee, giovani, populismo

 [Condividi](#) [Stampa](#)

BIO DELL'AUTORE

TITO BOERI



Ph.D. in Economia alla New York University, per 10 anni è stato senior economist all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, poi consulente del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, della Commissione Europea e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Oggi è professore ordinario all'Università Bocconi, dove è anche prorettore alla Ricerca, e Centennial Professor alla London School of Economics. È Direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti, responsabile scientifico del festival dell'economia di Trento e collabora con La Repubblica. I suoi saggi e articoli possono essere letti su www.igier.uni-bocconi.it. Redattore de lavoce.info. Segui [@Tboeri](https://twitter.com/Tboeri) su Twitter